

Autonomia, Bonaccini chiama Zaia «Immagino che sarà con noi a Roma»

Giovedì il tavolo tra Governo e Regioni. «Abbiamo obiettivi comuni»

Federico Del Prete
BOLOGNA

LE POLEMICHE non intaccano la fiducia di Stefano Bonaccini. Dopo il botta e risposta - piuttosto velenoso - con Luca Zaia, presidente del Veneto, il governatore dell'Emilia-Romagna pensa posi-

Il presidente dell'Emilia

Il governatore dell'Emilia Romagna: «Stiamo provando a percorrere una strada mai percorsa da nessuno in Italia»

tivo e conta i giorni che lo separano da giovedì, quand'è in programma il primo storico incontro a Roma con il Governo sull'autonomia delle Regioni. Bonaccini sarà accompagnato da Roberto Maroni, pariuolo della Lombardia, in un'inedita alleanza alla quale il governatore spera ancora si unisca proprio Zaia: «Immagino che ci sarà. In fondo abbiamo obiettivi comuni», l'auspicio di Bonaccini.

IL MOMENTO, infatti, è cruciale. La legislatura è sì vicino alla conclusione, ma non è ancora tempo di vacanze anticipate. Anzi, è questo un periodo di grande fermento politico e all'orizzonte c'è ancora qualche mese decisivo in cui imbastire una trattativa



IN CAMPO
I governatori Stefano Bonaccini e, sopra, Luca Zaia

che prosegua anche dopo il voto del 2018: «E' vero che questo Parlamento e questo Governo dureranno poche settimane ancora, ma siamo convinti che vada fatto tutto il possibile - ragiona Bonaccini -, perché più piantiamo in profondità la bandiera, più sarà

difficile per i futuri governi, di qualsiasi colore politico siano, non tenere conto che stiamo facendo sul serio».

Sul tavolo c'è la cosiddetta via istituzionale scelta dall'Emilia-Romagna. Ovvero, utilizzare le potenzialità dell'articolo 116 per da-

re più spazio di manovra alla Regione, senza chiedere un euro in più al governo centrale: «Chi vuole rendere banale una discussione che non lo è, non ha capito che stiamo provando a percorrere una strada mai percorsa da nessuno in Italia», ricorda Bonaccini, con evidente frecciata a Zaia.

Nei prossimi giorni, inoltre, è previsto «un approfondimento in giunta e incontri con le parti sociali e i gruppi consiliari», con la promessa del Governatore di «informare l'Assemblea legislativa alla prima occasione».

Certo, di mezzo ci sono anche i

AMERICA

Missione a New York per stringere rapporti con gli Stati Uniti

mille impegni in giro per l'Italia e per il mondo: ieri Bonaccini ha inaugurato il Museo della Pace 'Guido Mattioli' a Crevalcore, in provincia di Bologna, danneggiato dal sisma del 2012, e in serata era a Chianciano Terme per l'omaggio a Luciano Guerzoni. Nulla in confronto alla trasferta americana dei giorni scorsi, in cui l'Emilia-Romagna ha stretto rapporti commerciali e istituzionali con gli Stati Uniti, fissando per ottobre 2018 un meeting di confronto con i partner internazionali: l'Assia tedesca, la provincia cinese del Guandong, quella sudafricana del Gauteng, la California e appunto lo stato di New York, tanto che è stato invitato ufficialmente anche il governatore Andrew Cuomo.



Faccia a faccia

Giovedì a Roma è in programma il primo storico incontro con il Governo sull'autonomia delle Regioni. Bonaccini sarà accompagnato da Roberto Maroni, pariuolo della Lombardia

L'articolo 116

Sul tavolo c'è la via istituzionale scelta dall'Emilia-Romagna. Ovvero, utilizzare le potenzialità dell'articolo 116 della Costituzione per dare più spazio di manovra alla Regione



L'invito del numero uno della Regione

Andrew Como verrà Emilia «Filo diretto con New York»

Il presidente Stefano Bonaccini ha annunciato di aver invitato, nel corso della sua recente missione a New York, il governatore Andrew Cuomo a partecipare al meeting bolognese del prossimo ottobre «Rinascimento industriale e industria 4.0». Una serie di incontri avvenuti a New York, annunciano da viale Aldo Moro, potrebbero aprire a future partnership e nuovi accordi. Tra le collaborazioni in vista ci sarebbe quella con il distretto della fotonica di Rochester. La New York University è interessata al progetto di Muner e al tema della gestione dei big data applicata ai servizi per la città. È inoltre in via di definizione l'accordo che, come spiega Ruben Sacerdoti, «renderà permanente la collaborazione tra le Università della Silicon Valley e il sistema emiliano-romagnolo della ricerca e delle imprese». Nel 2018 poi «25 imprese potranno puntare al mercato americano con il sostegno della Regione, grazie al programma "Upgrading export lab 2018"». Soddisfatto Bonaccini: «Abbiamo dimostrato di poter stare al passo con i sistemi più competitivi, ora vogliamo tenere un filo diretto con lo Stato di New York anche per sostenere le imprese nelle esportazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il braccio di ferro

Calendario scolastico, domani il caso in giunta «Troveremo un'intesa»

Bonaccini cerca la mediazione sull'ipotesi del posticipo turistico

«Assieme alle istituzioni scolastiche prenderemo una decisione. Credo che alla fine troveremo un punto d'incontro che soddisferà tutti». Il presidente della Regione Stefano Bonaccini smorza le tensioni di giunta sul calendario scolastico e punta a trovare una mediazione tra la richiesta dell'assessore all'Istruzione Patrizio Bianchi e quella del suo collega al Turismo Andrea Corsini.

La questione verrà trattata domani in giunta e prima della riunione Bianchi riceverà in mattinata da «Scuola e Costituzione» «tutte le firme raccolte sulla petizione» online, aperta sul sito change.org, «e quelle su carta», spiega il portavoce del comitato Bruno Moretto, per contestare l'ipotesi di far iniziare l'anno scolastico la terza settimana di settembre.

Intervistato dal *Corriere di Bologna*, l'assessore al Turismo di viale Aldo Moro ha confermato la sua proposta di far ritornare sui banchi gli studenti, dall'anno prossimo in avanti, a partire dal terzo lunedì di settembre. Così da «non bruciare», ha detto, l'ultimo week end d'estate e andare incontro alle esigenze economiche degli albergatori e dei bagnini della Riviera romagnola. «La mia — ha ribadito Corsini — era una proposta di buon



Presidente regionale Assieme alle istituzioni scolastiche prenderemo una decisione, troveremo un punto d'incontro che soddisferà tutti

senso». E in più per l'assessore al Turismo si tratterebbe di «un minimo cambiamento» che avrebbe portato gli studenti a «perdere uno o due giorni a settembre per poi recuperarli a giugno».

Domani si capirà chi dei due l'ha spuntata. Ma che il tema sta provocando nervosismo

tra gli assessori di viale Aldo Moro lo dimostrano le parole pronunciate ieri da Bianchi. «Perché vi turba un giorno in più o in meno?», ha chiesto ai cronisti che gli domandavano se ci fossero novità in vista della riunione di domani in Regione. «Sto discutendo con tutti. Sto ascoltando tutti», ha

aggiunto l'assessore all'Istruzione di viale Aldo Moro. Ma la sua convinzione di portare in giunta la proposta di mantenere il 15 di settembre come data di inizio delle lezioni è chiara già da diversi giorni. Bianchi ieri ha continuato a tenere il punto, facendo intendere ancora una volta di essere contrario a un anticipo eccessivo, «perché la scuola — ha sottolineato l'assessore regionale all'Istruzione — non è un badantato». E a chi gli chiedeva un commento sulle dichiarazioni di Corsini, ha risposto: «È mia abitudine parlare con i colleghi in giunta, e non sui giornali».

In meno di un mese la campagna del comitato bolognese «Scuola e Costituzione» è arrivata a raccogliere più di 5 mila firme contro la proposta dell'assessore al Turismo, tra genitori, insegnanti, alunni e cittadini dell'Emilia-Romagna che hanno sottoscritto l'appello dal titolo «Il calendario si fa per gli studenti, non per gli albergatori». Allo scorso 31 ottobre, entra nel dettaglio Moretto, «le firme sono state 5.072 on line e 351 su carta. Sono distribuite in tutte le province della regione: 2.800 a Bologna, 700 a Modena, 500 a Reggio, 400 a Parma, 300 a Rimini-Forlì-Cesena, 250 a Ravenna, 250 a Piacenza, 200 a Ferrara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● A fine estate proposta della Regione: la scuola dal 2018 inizierà più tardi

● A settembre il *Corriere* racconta il malcontento del mondo della scuola, delle famiglie e dei sindacati, la proposta è bocciata con 5.000 firme

● Bonaccini cerca ora una mediazione. Domani se ne parlerà in giunta. Divisi gli assessori Bianchi e Corsini



LA POLEMICA/IL CALENDARIO SCOLASTICO

La guerra dell'assessore Corsini ai "rapitori" di turisti invernali

MARCO CONTINI

Lo scontro sul calendario scolastico, con la Regione inizialmente incline ad allungare ulteriormente le già interminabili vacanze estive e poi costretta dalla rivolta dei genitori a ripensarci, si arricchisce di un nuovo teorema: la concorrenza fra mete turistiche elevata a standard educativo. A postularlo è l'assessore regionale al Turismo, Andrea Corsini.

A PAGINA VII

LA POLEMICA

Calendario scolastico il nemico di Corsini si nasconde sui monti

MARCO CONTINI

Lo scontro sul calendario scolastico, con la Regione inizialmente incline ad allungare ulteriormente le già interminabili vacanze estive e poi costretta dalla rivolta dei genitori a ripensarci, si arricchisce di un nuovo teorema: la concorrenza fra mete turistiche elevata a standard educativo. A postularlo è l'assessore regionale al Turismo, Andrea Corsini, in una intervista rivelatrice al *Corriere di Bologna*.

L'amministratore venuto da Cervia, che deve aver subodorato la sconfessione della sua proposta di far cominciare le lezioni il terzo lunedì di settembre (vale a dire, a seconda degli anni, in una data compresa fra il 15 e il 21), prima minimizza sostenendo che voleva soltanto evitare di far partire l'anno di venerdì, poi nega di aver agito per tutelare gli interessi di bagnini e albergatori («la mia era solo una proposta di buon senso»); ma alla fine, messo alle strette, capitola. Alla richiesta di un giudizio sull'ipotesi di allungare i periodi di sosta durante l'anno scolastico a scapito dell'estate, risponde secco: «Non sono d'accordo. Se aumentiamo i giorni delle settimane bianche non ne guadagniamo noi, a livello turistico, ma altri paesi e altre regioni. Facciamo un favore agli altri».

Non staremmo aiutando i nostri figli, dunque, che pure avrebbero bisogno di tirare un po' il fiato in inverno o di fare una vacanza di Pasqua degna di questo nome. Ma Courmayeur, Livigno o Madonna di Campiglio, che già ci rubano i villeggianti a Natale. Giusto, assessore: perché non accorciamo anche quello?



Chi lavora troppo, e chi troppo poco

GIANLUIGI BOVINI

NELLA città metropolitana di Bologna, nella fascia 15-64 anni, 71 persone su 100 - studenti esclusi - lavorano. Questo valore del tasso di occupazione varia sensibilmente in funzione del sesso e della classe di età. L'indagine Istat sulle forze di lavoro consente di conoscere come cambia la percentuale di persone occupate relativamente a queste due fondamentali variabili. Analizzando i dati in serie storica è inoltre possibile comprendere chi ha pagato maggiormente i prezzi della crisi. I tassi di occupazione sono calati

Il combinato-disposto tra la crisi economica e l'innalzamento dell'età pensionabile ha sconvolto tutte le dinamiche occupazionali

fra le persone più giovani e fra i lavoratori adulti in età da 45 a 54 anni. Per effetto della riforma Fornero delle pensioni si è invece registrato negli ultimi anni un deciso innalzamento della permanenza al lavoro fra le persone in età compresa fra 55 e 64 anni. L'età media dei lavoratori e delle lavoratrici è così aumentata ed è probabile che questo fenomeno si accentui nei prossimi anni. L'economia bolognese dovrà avere la capacità di confermare la propria forza competitiva attraverso processi di formazione continua, che permettano anche ai lavoratori più anziani di confrontarsi positivamente con i mutamenti tecnologici e dei processi produttivi.



1 Piena occupazione ma soltanto per i quarantenni

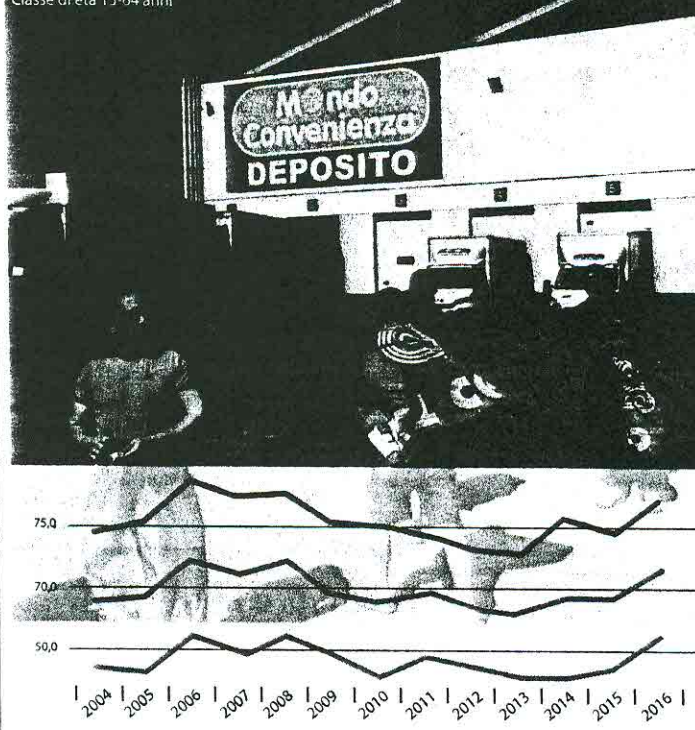
Nel 2016 l'indagine dell'Istat evidenzia il tasso di occupazione più elevato fra le persone in età da 35 a 44 anni: in questa fascia quasi 89 individui su 100 lavorano. Il valore sale al 93% per i maschi e rimane alto anche per le femmine (85%). Rispetto al 2007 si registra una sostanziale stabilità di questo indicatore, che anche negli anni più difficili è sempre rimasto superiore a quota 86%. Più negative le tendenze per le persone in età compresa tra i 45 e i 54 anni, che nel 2007 presentavano il tasso di occupazione più elevato (91,4%): soprattutto nel settore industriale e delle costruzioni, questi lavoratori sono stati colpiti in misura più marcata dai processi di ristrutturazione e crisi aziendale. Per effetto della difficile congiuntura economica, il tasso di occupazione in questa classe di età era sceso nel 2015 fino a quota 82,2 per cento ed è poi rimbalzato nel 2016 su un valore di 86,1 per cento.



2 Il rapido declino del maschio di mezza età

Il calo del tasso di occupazione fra le persone da 45 a 54 anni ha riguardato soprattutto i maschi, che hanno visto la quota di partecipazione al lavoro scendere dal 95,1% del 2007 all'86,7% nel 2016. Per le femmine la tendenza negativa è stata più contenuta e il valore del 2016 (85,6%) è più vicino a quello del 2007. In questa classe di età nel 2016 si registra lo scostamento più ridotto del tasso di occupazione fra i due sessi. Molto diverse le tendenze per i lavoratori più anziani (da 55 a 64 anni): per questi individui l'evoluzione del tasso di occupazione dal 2011 in poi è stata condizionata in modo decisivo dagli effetti della riforma pensionistica. Nel 2007 lavoravano meno di 38 persone su 100; nel 2011 il valore era già salito al 43,9% e negli anni successivi si è registrata una crescita continua e accentuata. Nel 2016 fra le persone in età da 55 a 64 anni la quota di chi partecipa al mercato del lavoro ha raggiunto il record del 62,2%.

Tasso di occupazione nella città metropolitana di Bologna
Classe di età 15-64 anni



3 L'effetto Fornero si vede tutto: boom di anziani ancora al lavoro

Lavorare più a lungo e andare in pensione più tardi è una tendenza che ha coinvolto negli ultimi anni sia gli uomini che le donne. Fra le persone in età da 55 a 64 anni il tasso di occupazione è salito per i maschi dal 45,4% del 2007 al 69,6% del 2016; per le donne questo valore è passato nello stesso periodo dal 31,5% al 55,6%. Per entrambi i sessi l'aumento è di quasi venticinque punti percentuali: un

mutamento ampio e rapido che ha provocato forti conseguenze sul mercato del lavoro e sui sistemi di welfare familiare. A questa prolungata attività dei lavoratori più anziani negli anni della crisi si è associato un deciso calo del tasso di occupazione dei giovani in età da 25 a 34 anni, che è sceso a Bologna metropolitana dall'87,4% nel 2007 al 71,8% nel 2016.



4 Moltissimi giovani, soprattutto donne, sono tornati a casa

Come è ormai dimostrato da molte analisi, il prezzo più alto della crisi è stato pagato dai giovani, che hanno visto negli scorsi anni contrarsi nettamente le opportunità di lavoro qualificato e stabile. Anche Bologna ha risentito negativamente di questa tendenza, che ha coinvolto gli uomini e soprattutto le donne. Nel segmento di età compresa fra i 25 e i 34 anni il tasso di occupazione maschile è sceso dal 93% nel 2007 all'80,5% nel 2014, e poi è risalito fino a quota 84,4% nel 2016. Più accentuato il calo di questo indicatore per le femmine della stessa età, con una contrazione di oltre ventidue punti percentuali (dall'81,6% nel 2007 al 59,1% nel 2016). E' questo il dato più preoccupante del mercato del lavoro bolognese: vedremo nei prossimi mesi e anni se il ritorno a una crescita economica più sostenuta riuscirà a invertire questa situazione.



5 La recessione ha allargato il gap generazionale

L'analisi dell'evoluzione dei tassi di occupazione negli ultimi dieci anni ha evidenziato con chiarezza i principali mutamenti che hanno interessato il mercato del lavoro a Bologna e provincia nel periodo della crisi. Si è creato un pericoloso divario generazionale sotto il profilo delle opportunità professionali disponibili: per troppi ragazzi e ragazze l'ingresso nell'età adulta è stato caratterizzato da lunghi periodi di disoccupazione o sottoccupazione. Il principale effetto nell'immediato è stata la forte crescita delle situazioni di povertà assoluta e relativa fra i giovani, e in particolare nelle famiglie con figli minori. A lungo termine si rischia di conseguenza di avere un numero elevato di anziani con redditi da pensione molto bassi, per effetto dell'incrocio fra il sistema contributivo e carriere lavorative ritardate e discontinue.


CARPENTIERI (PD)
«Il terreno Gls è per attività produttive»

«Il terreno in questione è da sempre destinato ad ospitare attività produttive. In questo contesto, il privato ha richiesto il permesso di costruire e, nel percorso che ne è scaturito, gli enti preposti hanno verificato e accertato il rispetto delle norme urbanistiche e ambientali occupandosi anche delle falde sottostanti. A quanto mi risulta, la costruzione richiesta rispetta le norme previste».



Così, il vicecapogruppo del Pd in Consiglio Antonio Carpentieri (in foto) replica alla consigliera regionale M5S Giulia Gibertoni sul trasferimento della Gls in via Massarenti, dove oggi si chiuderà la passeggiata di protesta dei comitati (che partirà alle 16 dalla Porta nord della stazione). «L'allarme lanciato è infondato - incalza Carpentieri - a meno che la consigliera non disponga di dati e informazioni diverse e non valutate dai soggetti pubblici». Il consigliere fa quindi notare che «in aula si è registrato il voto favorevole di tutti i gruppi, compreso quello del M5s che, però, ora mi pare essere sconfessato, se non addirittura "commissariato", dalla consigliera regionale». Sulla questione interviene anche la Lega Nord: «Il Pd doctor Jekyll e mister Hyde non si smentisce nemmeno questa volta - attacca il consigliere regionale Bargi - da un lato abbiamo una legge regionale sventolata al proclama di "consumo di suolo a saldo zero" da Bonaccini e dalla sua giunta. Dall'altro, appena guardiamo la realtà del territorio, vediamo che il Pd si muove secondo l'antico e inossidabile mantra: costruire, costruire, costruire». (l.g.)



LE STORIE «NIENTE MENSA ED E' CAPITATO DI NON POTER ANDARE IN BAGNO»

«Al lavoro per 13 ore». E c'è pure la beffa: multati per gli straordinari pagati in nero

A GETTARE nella disperazione i lavoratori delle cooperative travolti dalla procedura di licenziamento e in sciopero ormai da 13 giorni, è arrivata anche la tegola delle multe di Equitalia, cartelle fiscali per 'straordinari retribuiti in nero' che hanno colpito decine di soci-lavoratori, un colpo da 40-50 mila euro ciascuno: «E' il meccanismo delle cooperative spurie che alimenta queste anomalie - ha attaccato la Cgil - ma il Fisco dovrebbe accertare come mai questi lavoratori percepiscono una parte del reddito regolarmente in busta paga e un'altra parte no». Tra danze sfrenate e canti popolari africani, Susanna Camusso non poteva immaginare un'accoglienza più calorosa. «No alle false Cooperative», «Basta appalti», «Sapete solo licenziare», sono i cartelli esposti ieri mattina dai lavoratori delle cooperative che hanno raccontato le loro storie. Sono ragazzi che con le loro famiglie e i bambini, molto piccoli, vengono dal Ghana, dalla Costa d'Avorio, dalla Cina, dall'est Europa. Chiedono «solo di lavorare rispettando le regole. Credo che meritiamo gli stessi diritti degli altri dipendenti. Diciamo no al caporalato. Molti di noi cominciano a lavorare dalle 4.30 al mattino per 12-13 ore, e chi si rifiuta, chi dice di essere stanco, dal giorno dopo rimane a casa». Molto complicato a quanto pare anche andare alla toilette: «Ho chiesto di andare in bagno, mi hanno detto di aspettare, un mio collega se l'è fatta addosso». Assente anche la mensa, è sufficiente il panino da casa: «Non vogliamo essere trattati come schiavi. Quando proviamo ad alzare la testa, quando ci siamo schierati con la Cgil, ci hanno subito reso la vita difficile». Non mi risulta, ha detto in questo senso la segretaria Camusso, «che nel Codice degli appalti ci sia scritto che se un operaio lavora meno di 13 ore al giorno, può essere licenziato».

All'incontro erano presenti tra gli altri la segretaria provinciale della Cgil Manuela Gozzi, la segretaria nazionale e il segretario regionale della Flai-Cgil Ivana Galli e Umberto Franciosi. Le prossime tappe prevedono martedì un presidio dei lavoratori davanti alla sede della Regione a Bologna e mercoledì davanti a Confindustria. Inoltre «convocheremo nei

prossimi giorni un tavolo regionale per affrontare con tutti i soggetti interessati questa grave situazione» fanno sapere il presidente della Provincia Muzarelli e l'assessore regionale Costi sottolineando come il settore carni sia da tempo all'attenzione delle istituzioni: il 13 ci sarà un nuovo incontro del tavolo provinciale. Presente ieri anche il segretario provinciale del Pd Davide Fava e una delegazione della Vapor Europe di Sassuolo assieme alla Fiom-Cgil.

g.a.

Peso: 21%

Assetti regionali

Confindustria, Ballone ottiene la conferma a presidente fino al 2019

► Il patron della Baltour eletto dalle associazioni territoriali

► Confermato l'orientamento di creare un'unica organizzazione in Abruzzo

L'AQUILA «E' un impegno che i colleghi mi hanno riconfermato, ne sono onorato anche perché il momento del mondo industriale, in Abruzzo in particolare, non è dei migliori. Va consolidata la timida ripresa, questo sarà l'impegno principale e lo stimolo nei confronti delle istituzioni». Sono le prime parole di Agostino Ballone, eletto per il secondo mandato a capo di Confindustria Abruzzo nel corso della riunione della giunta che si è svolta all'Aquila alla presenza dei presidenti delle altre territoriali, della Piccola Industria, dei Giovani Imprenditori, dell'Ance. Un'elezione avvenuta all'unanimità di tutti i delegati.

IL PROFILO

Ballone ha un curriculum di altissimo profilo: 64 anni, Cavaliere SSG, nato a Pescara e residente a Teramo, sposato con una figlia, è presidente e ad della Baltour, società di autolinee leader in Italia nel settore delle linee intercity. All'atto della conferma ha confermato la strategia dell'organizzazione portata avanti fino ad oggi e le linee guida che caratterizzeranno il secondo mandato. Tra queste l'im-

pegno a voler continuare il processo riorganizzativo di Confindustria Abruzzo, teso all'unificazione regionale: «C'è una riconferma del progetto - ha detto Ballone - I due anni appena trascorsi sono stati impegnati per la ricerca delle soluzioni tecniche e giuridiche. Spero che i prossimi due siano determinanti per centrare l'obiettivo». Tra le missioni c'è anche quella dello stimolo sui temi della politica economica e occupazionale della regione, anche attraverso «un'azione di implementazione del confronto con tutte le espressioni istituzionali, politiche, sociali e culturali regionali».

RAPPORTI

«Con la Regione - spiega Ballone - abbiamo un rapporto di grande collaborazione, veniamo ascoltati su molte tematiche. Molti argomenti vengono recepiti, alcuni meno, ma questo rientra nella normale dialettica tra eletti e mondo della rappresentanza». Nel merito gli industriali stimoleranno «una programmazione regionale realmente attenta alle istanze provenienti dal mondo imprenditoriale e civile e capace di inci-

dere sull'ampliamento e il rafforzamento della base produttiva, e quindi dei livelli occupazionali».

RAPIDITÀ

«La situazione determinatasi a seguito dalla crisi economica - spiega una nota dell'associazione -, e da altre cause ambientali e propri della regione Abruzzo, quali il sisma del 2009 e quello del 2016, impongono rapidità di interventi e grande responsabilità nell'immediata definizione degli interventi e urgenza di attuazione su fattori di sviluppo quali la capacità di utilizzo e di spesa dei fondi europei, ricerca e innovazione, internazionalizzazione, credito e capitalizzazione delle Pmi, semplificazione amministrativa, privatizzazione dei servizi pubblici locali, potenziamento della dotazione infrastrutturale ed energetica, valorizzazione delle risorse umane ed ambientali, turismo, valorizzazione ambientale territoriale».

Stefano Dascoli

**FORTE RICHIAMO
ALLA REGIONE
PER SUPERARE LA CRISI
E LE EMERGENZE
DETERMINATE
DALLE CALAMITÀ**



Peso: 1-12%,2-39%

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Con la riforma le Cdc fattori chiave dell'economia locale

di Aldo Bonomi

Si è tenuto a Siracusa l'incontro delle Camere di commercio in via di riforma. Erano 105, saranno 60 per effetto del Decreto del ministro Calenda. Passeranno dall'essere spalmate e collocate in ogni provincia a ridisegnare sul territorio una nuova geografia interessante sia per i microcosmi che per ragionare sulla metamorfosi di un'istituzione intermedia composta ed eletta dalle rappresentanze degli interessi e delle economie locali.

Da studiare nel loro passaggio da "piccolisaloni della Pallacorda locali" a pensarsi in una nuova territorializzazione, oltre i localismi. Sviluppando relazioni per aggregarsi, per numero di imprese e per vocazione spesso problematiche, dovendo andare oltre le microidentità segnate dalla storia locale e dalle economie di prossimità. Dovendo prendere atto, un po' dall'alto, dove soffiava il venticello della disintermediazione, e un po' dal basso, dove il locale da solo non basta più senza il rapportarsi ai flussi.

Non è più, da tempo, l'epoca napoleonica che aveva map-

"vite minuscole delle economie minuscole" ai margini della grande impresa e ricordando, forse con un po' di nostalgia, il postfordismo della fabbrica diffusa e del proliferare sui loro territori provinciali di distretti manifatturieri e commerciali che nel tardo 900 hanno fatto di questa autonomia funzionale un motore di accompagnamento del capitalismo di territorio e della rappresentazione delle comunità operose.

Scavando nel loro registro delle imprese è stato possibile, per decisori e studiosi, capire balzi e discontinuità del nostro capitalismo di territorio e produrre racconto e letteratura dei distretti produttivi. Il che ne fa un'autonomia funzionale fissata in Costituzione assieme all'Università.

Sostengo da tempo che vengono avanti altre "autonomie funzionali", non segnate in Costituzione, ma potenti nel ridisegnare territori ed economie con le reti della logistica, alta velocità docet, della cablatura, della ricerca e delle aggregazioni bancarie.

E questo uno scenario dove collocare e vedere un ruolo da istituzione dolce per le 60 Camere di Commercio che vengono avanti con la riforma. Istituzione dolce perché può svolgere una funzione maieutica e di accompagnamento del locale nel globale che viene avanti. Avendo al suo interno la conoscenza delle economie locali e i saperi delle rappresentanze, anche loro in cambiamento aggregandosi oltre le province. Nelle aggregazioni in atto tra le Camere di commercio si disegna una geografia di aree vaste, di aree metropolitane in divenire, di nodi produttivi per nu-

mero di imprese, di nuove piattaforme e di specialità territoriali come le aree montane. Geografia utile per ridisegnare governance territoriali sia per le regioni che per lo stato centrale.

Molto dipenderà dalla capacità del sistema di esercitare funzioni adeguate ai tempi di metamorfosi. A proposito di istituzione dolce, non posso che evidenziare il mettersi in mezzo delle Camere di commercio delegate ad esercitare forme di diritto dolce con la giustizia alternativa attraverso gli arbitrati. O, come nel caso delle crisi e dei rischi di fallimento, facendosi camera di compensazione della nuova legge fallimentare che finalmente toglie lo stigma a vita dei fallimenti.

Sviluppare capacità di accompagnamento da istituzione dolce non significa affatto essere ai margini dei processi di potenza che arrivano sul territorio, anzi. La promozione delle filiere, la tutela del made in Italy, l'internazionalizzazione che le Camere devono realizzare partendo dalle piattaforme produttive e dai nodi produttivi alla potenza dei flussi rimandano, essendo ormai chiaro che si produce per competere partendo da sistemi territoriali che vanno nel mondo e attraggono il mondo.



Peso: 18%



Questione ancora più chiara e netta per le funzioni camerali di servizi per il turismo e beni culturali che rimanda a quei distretti della grande bellezza, disegnati dall'Istat. Sfide che Camere aggregate come le siciliane o quelle della Maremma in Toscana e della laguna che parte da Venezia, solo per fare tre esempi, dovranno sviluppare. Così come per l'internazionalizzazione, valga l'esempio della Camera metropolitana di Milano e quelle delle piattaforme produttive del Nord o del Centro Italia.

Sono funzioni che portano dentro le contraddizioni del moderno, che non potranno prescindere dal tema cruciale delle politiche attive del lavoro e dell'alternanza scuola, lavoro e imprese, che non si risolvono solo con alcune mitiche startup, ma mettendo in relazione smanettoni e industria 4.0, scuole tecniche e manifattura. Le Camere di commercio delle nuove 60 piattaforme territoriali, così come appaiono disegnate, possono essere il luogo di condensa di un capitalismo coalizionale che, partendo dal tessuto in-

dustriale e commerciale diffuso, che è il nostro patrimonio da mantenere può tenere assieme scuola, Università, reti imprenditoriali, turismo e beni culturali, smart city e smart land. Rafforzando così la sfida del capitalismo di territorio nella turbolenza della competizione internazionale. Se sarà così, sarà stata una riforma dall'alto e dal basso utile per ripositionarsi nel mondo.

bonomi@aaster.it

LA SFIDA

Le nuove regole razionalizzano gli enti ed ampliano le opportunità a sostegno dello sviluppo



Peso: 18%



IL LAVORO DEL FUTURO

La convivenza virtuosa fra uomo e macchina

di **Luca De Biase**

Paradossi quotidiani. Una macchina parla con un'altra macchina. E sbaglia. Un umano rimedia. La realtà va spesso al contrario della narrazione terrorizzante delle supermacchine che spodestano gli umani.

Continua > pagina 7



L'era della convivenza tra uomo e macchina

I robot non sono e non saranno infallibili - Le sfide per le risorse umane: formazione e caccia alle soft skills

di **Luca De Biase**

► Continua da pagina 1

Gli esempi non mancano: come quella macchina che manda le bollette del telefono e che ogni tanto "si inceppa" come un fucile della Grande Guerra. Un abbonato preoccupato chiede lumi in negozio e un empatico impiegato lo tranquillizza trovando il modo di fare arrivare la bolletta con la posta elettronica. Dice, inoltre, che altri abbonati, che non avevano domiciliato il pagamento in banca, hanno rischiato il taglio del servizio. «Fatti che succedono, ma che restano isolati», dicono alla Wind Tre commentando la testimonianza di quell'abbonato. Il punto però non è certo quello di scoprire che ci sono errori nel software: è ovvio, ce ne sono sempre. Il punto è che la storia delle macchine infallibili, inesorabilmente de-

tempo bastava chiamare "delle risorse umane". «Gli umani saranno sempre necessari, questo è fuori discussione», commenta Rossella Gangi, direttore, appunto, delle risorse umane della Wind Tre. «Ma le loro qualità vanno coltivate». Come si in-



Peso: 1-2%,7-56%

ste nelle macchine si deve a maggior ragione investire nelle persone.

«La prima responsabilità della direzione delle risorse umane è garantire l'*employability* dei collaboratori. Wind Tre investe risorse notevoli per questo: per esempio, abbiamo realizzato un programma di formazione per le persone di un call center che ora sono in grado di gestire sistemi informatici. D'altra parte, certe competenze vanno trovate fuori dall'azienda - come i *data analyst* - e per attirare persone di talento dobbiamo fare *employer branding*. Investire sulle persone è il miglior modo per farlo». In ogni caso, la convivenza di umani e computer richiede un cambio di mentalità. «L'evoluzione digitale richiede capacità di innovare e spirito imprenditoriale: per questo abbiamo Wind Tre Factory, un programma per giovani talenti che lavorano su progetti innovativi, a diretto riporto dell'amministratore delegato. Vengono da tutte le aree dell'azienda, si allontanano per tempi congrui dalla loro normale attività e producono idee per il business contaminando l'azienda». Sono investimenti a lungo termine. «Il direttore delle risorse umane deve essere una memoria storica con lo sguardo rivolto al futuro». E quindi come si farà con i robot? «La nostra strategia è l'integrazione di umano e digitale». Certo, l'empatia va coltivata, come la motivazione degli umani, il loro orgoglio di brand: «Abbiamo lanciato una survey interna per sentire il livello di coinvolgimento delle persone: il rapporto col capo, il significato che si riesce a dare al proprio lavoro, la comprensione di dove sta andando l'azienda, la possibilità di sentirsi supportati, riconosciuti e apprezzati. È importante. Infinite ricerche dimostrano che c'è una relazione forte tra il senso di appartenenza delle persone e l'efficienza aziendale».

Altroché se è importante. Nesta, il centro di ricerche britannico, ha pubblicato una ricerca sulle competenze richieste dal lavoro del futuro (*"The future of skills. Employment in 2030"*) che dimostra in modo chiarissimo come servano skills specialistiche - che peraltro hanno un ciclo breve di crescita e declino - e competenze trasversali come empatia, autonomia e orientamento a imparare da ogni esperienza, che invece si sviluppano nel lungo termine. Strategicamente,

tra le competenze specialistiche, Nesta vede una certa riduzione degli spazi per i mestieri commerciali e finanziari. Ma comunque ci sarà una trasformazione, come segnala uno studio del gruppo di ricerca sulla manifattura del Politecnico di Milano, guidato da Marco Taisch. Questa ricerca serve a prendere consapevolezza degli scenari connessi all'avvento di Industria 4.0 e descrive le trasformazioni organizzative probabili all'interno della fabbrica e nelle relazioni con fornitori e clienti, con le conseguenti necessità emergenti di competenze. Esempi? Gli operatori di fabbrica dovranno imparare a usare strumenti come gli occhiali per la realtà virtuale e aumentata, gli esoscheletri e le applicazioni per aumentare le capacità sensoriali, fisiche e cognitive, sapendo interagire con robot e monitorando le attività. I manutentori dovranno imparare a interagire con tecnologie *wearable* e a reperire informazioni dai database. Gli operatori della logistica si troveranno a usare strumenti indossabili per realtà aumentata, applicazioni per la gestione del magazzino online, strumenti per supervisionare robot adattivi e veicoli che si guidano da soli. Scrivono gli autori, guidati da Taisch: «Siamo all'inizio della trasformazione e il dibattito su quali saranno gli impatti sul mondo del lavoro è aperto». La digitalizzazione è una storia da scrivere. «La quarta rivoluzione industriale potrà portare a una riqualificazione dei profili professionali con conseguenze positive sia per i lavoratori che per le imprese. I rischi che il processo porti anche effetti indesiderati sono tutt'altro che trascurabili».

Il passaggio storico non è del tutto agevole. E le direzioni del personale sono in prima linea nella trasformazione. La loro funzione strategica emergente è sintetizzata da Alessandro Donadio, nel suo libro *"HRevolution"* (FrancoAngeli 2017): si passa da "governare" ad "abilitare" le risorse umane. E non tanto in chiave individualistica, quanto nei contesti di relazione: nei lavori di squadra, nelle reti sociali, nei progetti collaborativi sono necessarie armoniche mescolanze di specializzazioni tecniche e capacità relazionali.

Di fronte a queste sfide, anche la capacità di comunicazione delle direzioni delle risorse umane deve evolvere. Lo vede Nicola

Rossi, amministratore delegato di Monster, uno dei più antichi servizi su internet che si occupano di favorire l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro: conosce bene almeno duemila uffici delle risorse umane che operano in Italia e riferisce che non molti sfruttano a fondo le opportunità offerte dal digitale. Sicché hanno bisogno di aiuto. «Ultimamente, le direzioni delle risorse umane cercano giovani dotati di importanti soft skills. Vorrebbero strumenti per valutare quelle soft skills. Noi di Monster offriamo sistemi basati sulla *gamification*». I ragazzi interagiscono a modo loro e desiderano essere valutati coerentemente. «I ragazzi non vorrebbero essere giudicati solo in base al cv: desiderano aziende che li mettano nelle condizioni di esprimere il loro talento e su quella base li giudichino in modo trasparente. Un po' come in un talent show». Preferiscono le hackathon o i business game che consentono di mostrare sul campo ciò che sanno fare.

«Il digitale evolve e bisogna impararlo. Per comunicare con i giovani occorre studiare le applicazioni mobili, il *programmatic advertising*, i big data, il "seo" per ottimizzare gli annunci da trovare con i motori di ricerca: in America, il servizio "Google for jobs" sta indicizzando tutti gli annunci e tutte le notizie collegate alle ricerche di personale. Monster ha fatto partnership con Facebook-Instagram e Twitter per combinare i dati che servono a profilare i potenziali candidati. Il tema ovviamente è la privacy». Che richiede di studiare ancora più a fondo il digitale.

Insomma, il lavoro del futuro sembra fatto per essere svolto da persone che abbiano, insieme, qualità umanistiche e tecniche: e si scopre che anche coloro che cercano quelle persone, cioè le direzioni delle risorse umane, devono coltivare lo stesso, inedito, mix di competenze.

QUEL CHE STA ACCADENDO

Si passa dal «governare» all'«abilitare» il capitale umano ad essere capace di agire in contesti di relazione: nei lavori di squadra, nelle reti sociali

L'AZIENDA

■ Wind Tre, guidata da Jeffrey Hedberg, è un operatore delle tlc mobili e fisse. L'azienda è nata dalla fusione di H3G e Wind Telecomunicazioni. Risultati semestrali consolidati al 30 giugno 2017: ricavi totali stabili a 3.083 milioni di euro, +0,2%; Ebitda a 1.040 milioni (+7,9%); ricavi da servizi mobili a 2.085 milioni (-1,4%); ricavi da servizi del fisso a 539 milioni (+1,1%). Segmento internet: ricavi dati mobile +13,5% con clienti in crescita dell'1,9%, ricavi dati fisso +7,8% con clienti in banda larga in crescita del 2,4%. I clienti mobili totali di Wind Tre si attestano a 30,3 milioni; i clienti internet sono 19,3 milioni (+1,9%).



Peso: 1-2%,7-56%

COSA ABBIAMO VISTO FINORA

1. C'è un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Ma, mentre chi non innova perde occupazione, chi innova può crearne.
2. L'intelligenza artificiale non riduce il lavoro, anzi ne crea. Ma alcune tecnologie eliminano posti in fretta e creano occupazione lentamente.
3. La lentezza è causata dal fatto che per usare bene il digitale occorre una cultura nuova.
4. Per adattare il modo di pensare alla grande trasformazione non occorre tanto "flessibilità", quanto "strategia" progettuale.
5. Un'azienda che coinvolge i collaboratori nel progetto di migliorare la produttività e creare prodotti straordinari può crescere, automatizzare la produzione e aumentare l'occupazione.
6. Le aziende innovative tendono sempre meno a comprare il tempo delle persone e sempre più a comprare la capacità delle persone di realizzare progetti.
7. Esiste una tendenza alla polarizzazione: da una parte, persone con elevate conoscenze e ottimi risultati economici; dall'altra parte, lavoratori con capacità e reddito limitati.
8. Mentre le grandi aziende tendono a espellere manodopera alle dirette dipendenze, si possono candidare a essere abilitatori di ecosistemi che sviluppino più posti di lavoro.
9. Due scenari si consolidano: a. le piattaforme parcellizzano il lavoro in micro-attività sottopagate; b. servono alla cooperazione necessaria per generare beni comuni.
10. Serve una formazione che specializzi e nello stesso tempo apra la mente alla consapevolezza del cambiamento.
11. L'ambito nel quale si progettano e realizzano le soluzioni più concrete è quello territoriale. Con la partecipazione di imprese, università, enti locali.
12. Per affrontare il futuro occorre saper cambiare, mantenendo però una direzione di fondo: ci si prepara ibridando i saperi e assorbendo a fondo le materie fondamentali.



Peso: 1-2%,7-56%

PRIMA PAGINA Verso le elezioni

Imprenditori a fari spenti

di **Luca Piana**

La prospettiva di vivere per mesi in attesa di un governo? Paolo Scudieri, uno dei maggiori industriali del Sud Italia, quello che nelle sue fabbriche ha creato più posti di lavoro dal 2008 a oggi: «Naturalmente pesa, mostra il profondo scollamento tra i bisogni del Paese e le esigenze della politica», dice. Paolo Agnelli, l'imprenditore che a Bergamo costruisce i profilati in alluminio utilizzati per il nuovo centro di ricerca della Rockefeller University di New York o per il Teheran Mall, il centro commerciale che in Iran vogliono far diventare il più grande del mondo: «Senza governo? Non mi spaventa la campagna elettorale, fa parte del gioco. Mi preoccupa il dopo, l'idea che ancora una volta chi verrà ignori cosa ci serve davvero per ripartire», spiega. Gianpiero Lotito, fondatore di una startup di Pavia che la Commissione di Bruxelles ha incaricato di studiare come realizzare il nuovo portale della pubblica amministrazione europea: «La lotta politica va bene, è democrazia. Poi però dobbiamo domandarci che cosa vogliamo fare di noi, a prescindere da chi ci governa. Siamo in un momento decisivo: la trasformazione digitale che l'industria sta vivendo farà partire uno di quei cicli economici che durano quarant'anni, com'è stata l'informatica negli anni Ottanta. Vogliamo starne fuori?», chiede.

A guardare i dati statistici, l'Italia sospesa nell'attesa delle elezioni e di un governo sembra non preoccupare troppo gli imprenditori. L'indice che misura il clima di

fiducia delle imprese, calcolato dall'Istat, in ottobre è salito a quota 109,1 punti, il livello più alto dal giugno 2007. In realtà, stabilire una connessione diretta tra il governo in carica e la fiducia di chi gestisce industrie e aziende rischia di essere fuorviante. La ripresa in atto, infatti, è il frutto di dinamiche globali, mentre guardando in casa nostra luci e ombresi compensano, rendendo difficile puntare avanti con eccessivo entusiasmo. Per andare oltre le statistiche, e sondare le aspettative dell'Italia intrappolata nella campana di vetro della grande attesa, L'Espresso ha dunque deciso di interpellare tre imprenditori.

Il primo è Paolo Scudieri, amministratore delegato e proprietario del gruppo napoletano Adler, che fa rivestimenti e pannelli per gli interni delle automobili. Negli ultimi anni ha saputo cavalcare il boom del settore, moltiplicando i dipendenti di circa cinque volte e superando quota 12 mila. Ha stabilimenti in 19 Paesi ma è cresciuto anche in Italia, dove i lavoratori sono arrivati a sfiorare i duemila. Per Scudieri, la svolta non è stata soltanto sua, ma di tante altre industrie tricolori. Racconta: «Il dato Istat non mente, la fiducia non è immotivata. In questi ultimi anni i governi hanno sposato l'idea che la manifattura è centrale per lo sviluppo. Sono arrivati interventi importanti, gli 80 euro, il Jobs Act, la detassazione degli investimenti, gli incentivi alla formazione e all'innovazione del pacchetto



Peso: 90%

per l'industria 4.0. Ecco perché sono preoccupato dal vuoto politico di fronte a noi: per vedere i frutti di queste politiche serve continuità». L'imprenditore fa l'esempio della Cina, che programma le priorità industriali con un orizzonte di dieci anni. «Da noi questo manca. È come se i nostri concorrenti viaggiassero in alta velocità, mentre noi ci accontentiamo di un treno a vapore che ogni tanto si ferma, carica dei nuovi passeggeri e cambia destinazione», spiega.

Da Napoli a Bergamo, dai mega numeri dell'industria dell'auto a quelli minuti delle imprese medie e piccole. Paolo Agnelli, presidente della Alluminio Agnelli, rappresenta la terza generazione di una famiglia dedita da 110 anni alla lavorazione del metallo noto a tutti per duttilità e leggerezza. Era stampato da loro il porta-borraccia della Bianchi di Fausto Coppi immortalato nella foto dello scambio d'acqua con Gino Bartali al Tour de France, sono loro le pentole utilizzate da tantissimi chef, saranno Agnelli le strutture in alluminio dei nuovi negozi dell'Empire State Building. Tutto con un gruppo medio-piccolo, 300 dipendenti, che una manciata di anni fa è stato costretto a reinventarsi da zero. «Sono venute da noi le multinazionali che ci fornivano l'alluminio e ci hanno detto: siete troppo piccoli e c'è il rischio-Italia, dovete pagarci un sovrapprezzo. Abbiamo reagito: ci siamo comprati una fonderia e l'abbiamo dotata delle migliori tecnologie per produrci l'alluminio da soli, partendo dai rottami», racconta.

Il rischio-Italia che potrebbe venire dalla campagna elettorale non spaventa l'imprenditore bergamasco neppure oggi. Agnelli, nessun legame con i torinesi della Fiat, contrappone i bisogni di poche grandi industrie a quelli della maggioranza dei piccoli, e dice che finora i governi hanno sempre sbagliato mira, favorendo le prime e trascurando le seconde, che pure danno lavoro a 16 milioni di persone. Cita due fatti: ogni 1.200 euro netti che versa in busta paga a un operaio, ne paga 1.600 allo Stato fra tasse e contributi; sulla bolletta elettrica da 1,25 milioni

di euro di una delle sue fabbriche, 430 mila sono non per il costo dell'energia, ma in incentivi alle fonti rinnovabili. «Ogni volta che solleviamo problemi come questi, l'eccessivo peso del Fisco che soffoca i nostri dipendenti e noi oppure il costo dell'elettricità», dice Agnelli, «ci viene risposto che purtroppo non si può toccare nulla perché "l'Europa non ce lo consente". Invece non è così, non c'entrano nulla i parametri di Maastricht o il Fiscal Compact, la colpa è soltanto nostra». L'imprenditore fa un lungo elenco di misure ad hoc che i governi hanno attuato nel tempo per aiutare questa o quella categoria, lasciando il macigno del fisco sulle spalle dei più. L'ultimo è lo sconto in bolletta per le imprese energivore: «È strutturato in modo da beneficiare pochi casi isolati, come l'Alcoa in Sardegna o l'Ilva di Taranto. Ecco perché non sono preoccupato dalla campagna elettorale ma dal dopo: chi verrà dovrà analizzare in modo corretto che cosa fa davvero il bene di tutti, e metterlo in pratica. Non è difficile, ma non si può più rinviare».

È forse questo il punto comune alle due analisi: l'Italia è in mezzo al guado; ha i numeri per arrivare dall'altra parte ma ha bisogno che chi la condurrà compia le scelte opportune. Fuori dalle fabbriche, lo pensa anche Gianpiero Lotito, fondatore con Mariuccia Teroni della startup FacilityLive. I due sono partiti brevettando un metodo di selezione delle informazioni sul Web e su qualunque sistema informatico e hanno raccolto finanziamenti per 35 milioni di euro da diversi investitori. L'ultimo dei riconoscimenti è arrivato dalla Commissione europea, che li ha scelti per redigere uno studio su come realizzare il portale unico dell'amministrazione pubblica dei Paesi membri, chiamato Single Digital Gateway.

Lotito lo scorso aprile è stato invitato da Davide Casaleggio come relatore alla giornata "Capire il futuro" di Ivrea, più volte è stato chiamato dal ministero dell'Economia ai vertici economici Italia-Germania, mentre sabato 11 novembre parlerà a Demo 2017, un incontro di

studi sullo sviluppo organizzato dal Partito Democratico a Pavia. Forte di questa attenzione, l'imprenditore si dice «ottimista» sul fatto che le forze politiche abbiano ormai messo nel loro menù l'innovazione tecnologica. Ma non nasconde che la sfida è durissima. «Ricorda gli anni Ottanta? Oggi corriamo il rischio di ripetere l'errore di allora, quando la politica e gli imprenditori scelsero di non credere nella creazione e nella difesa di campioni nazionali dell'informatica, che si perdettero tutti», racconta. Per questo motivo l'universo digitale in cui ci muoviamo oggi è fatto di due piattaforme, l'hardware asiatico e il software americano, con l'Europa assente. Ora le autorità di Bruxelles stanno reagendo, con un'iniziativa come il Digital Single Market, che dovrebbe dare a tutti gli Stati membri una sola regolazione per i servizi digitali, in modo da permettere alle imprese di casa di svilupparsi in modo più significativo, insidiando la concorrenza extra-europea.

Dice Lotito: «L'occasione è data dalla trasformazione digitale che stanno vivendo tutte le imprese, definita Industria 4.0, che le obbliga a riorganizzarsi in modo sistematico. Ebbene, guardiamo che cosa fanno gli altri: la Germania ha reagito alla minaccia che arriva dall'automobile senza conducente, che rischia di tagliar fuori i suoi costruttori dalla produzione del "cervello" delle future auto; in Francia il nuovo presidente Emmanuel Macron ha deciso di puntare esplicitamente sulla creazione di nuovi campioni nazionali anche nel settore digitale. E noi, dunque, che cosa vogliamo fare?». Lotito, davvero lei è ottimista? «Ma sì. Le infrastrutture digitali riducono i costi e i tempi degli investimenti e permettono di far collaborare facilmente diversi soggetti, come università e imprenditori, che in Italia sono sempre stati molto innovativi. Il punto però è uno: che cosa può fare lo Stato, e non il governo di turno, per aiutarli in questo processo? Perché occorre fare in fretta, altrimenti perdiamo un treno che ripasserà fra quarant'anni».

Nel mondo delle aziende c'è chi teme di perdere la svolta digitale. E chi spera nel "pilota automatico"



Peso: 90%

Grande distribuzione. La multinazionale della ricerca Iri prevede un rallentamento della crescita all'1,1%

Segnali di frenata per i consumi nel 2018

Emanuele Scarci

MILANO

■ Frenata delle vendite nella grande distribuzione, crescita del discount e ulteriore rafforzamento del canale moderno a spese del piccolo commercio. Sono queste le indicazioni che arrivano per l'anno prossimo dagli operatori commerciali e dalle previsioni di Iri.

Secondo l'istituto di ricerche di mercato e analisi per le aziende del largo consumo, nel 2018 le vendite di prodotti confezionati tireranno il freno: +1,1% a 65,5 miliardi e +0,7% a volume. Quasi un dimezzamento della crescita rispetto al 2017 che ha beneficiato di fattori stagionali eccezionali. Il 2017 dovrebbe chiudersi con uno strappo, a valore, del 2% e, a volume, dell'1,6%.

Sempre per l'anno prossimo gli operatori prevedono un consolidamento del trend attuale della rete commerciale: sostanziale stabilità della grande distribuzione, sviluppo del canale specialistico del drugstore e del

discount, scivolamento ulteriore del negozio tradizionale grocery. All'interno del canale della grande distribuzione, rimarranno stabili i format super e superstore, ancora in contrazione iper e superette.

Come spiegare l'allungo delle vendite di quest'anno e la frenata del 2018? Per Iri il freddo dell'inverno scorso e l'estate molto calda hanno stimolato una crescita dei volumi di alimentari e bevande. Alimentari e bevande trainano la crescita mentre i prodotti per la cura della casa segnano il passo. Inoltre le scelte delle famiglie verso prodotti di maggior valore hanno spinto all'insù il prezzo medio. Tuttavia per l'anno prossimo, Iri prevede che difficilmente si riproporranno fattori stagionali altrettanto favorevoli ai consumi. L'andamento previsto per la spesa è del +1,1%, di cui mezzo punto di inflazione.

«Sono un po' più ottimista di Iri - esordisce Giorgio Santambrogio, ad del gruppo V&G -. L'anno corrente ha sfruttato un

clima favorevole e un upgrading di prezzo nel carrello, ma credo che nel 2018, a fronte di un indebolimento della marca industriale, la marca del distributore possa fare la differenza. Per esempio, ci sono potenzialità ancora inesprese nelle mie insegne - che pure vantano il 18% di ricavi dalla marca propria - ma che dovranno ancora dare il meglio». Quanto allo sviluppo della rete commerciale, Santambrogio auspica che «si ponga maggior attenzione alla razionalizzazione e all'ammodernamento dell'esistente piuttosto che a una corsa sfrenata all'estensione».

Maniele Tasca, dg di Selex (insegne Famila, A&O, Ali, Emi), premette che le previsioni di Iri gli sembrano corrette, poi si sofferma sugli investimenti della rete. «Quest'anno stiamo completando le ultime nuove aperture delle 50 programmate - sostiene il top manager - per un investimento di 225 milioni, comprese le ristrutturazioni: la rete non deve avere

una vetustà superiore ai 7-8 anni». E per il 2018? «Abbiamo in budget investimenti per 300 milioni - sottolinea Tasca -. Ci orientiamo verso format compresi tra 1.500 e 2.500 mq, con spazio adeguato ai freschissimi e ai reparti assistiti».

Per il 2017 i ricavi di Selex dovrebbero crescere in una forchetta del 4,2-4,4%, a rete corrente, «ma siamo positivi anche a rete costante» conclude Tasca.

Aziende in campo

emanuelescarci.blog.ilsole24ore.com

65,5 miliardi

Il valore del mercato
Stima di Iri sul valore delle vendite grocery nel 2018



Peso: 12%



La protesta dei Comuni

L'Anci: «Con questa legge di bilancio sono a rischio le nostre autonomie»

«La manovra del governo è negativa e regressiva per i Comuni. Gli spazi finanziari per le spese correnti sono insufficienti e a questo punto l'articolo 5 della Costituzione è pura teoria visto che prevede delle competenze senza però riconoscere le risorse necessarie». Lo afferma il delegato dell'Anci al fisco locale Guido Castelli, secondo il quale «mancano anche norme ad hoc per gli stati di predissesto, il tutto dopo una cura da cavallo che negli ultimi cinque anni ha comportato un taglio di 11

miliardi di euro».

L'esponente dell'Anci punta il dito in particolare sulle risorse necessarie per l'adeguamento del contratto dei dipendenti, «che peserà sui sindaci per circa 300 milioni, e sugli accantonamenti per i crediti di dubbia esigibilità, che sono crescenti». Per quest'ultimo capitolo, aggiunge Castelli, «si toccherà quest'anno un accantonamento record pari all'85%, passando in valore da 3,5 a 3,8 miliardi di euro».



Peso: 6%

LA LEGGE IN GAZZETTA



Codice antimafia in vigore dal 19 novembre: la confisca diventa strumento preventivo

Daniele Piva ▶ pagina 15

Contrasto alla criminalità. La legge 161/2017 ieri in Gazzetta Ufficiale sarà in vigore dal 19 novembre

Nel codice antimafia la confisca diventa preventiva

Daniele Piva

La riforma del codice antimafia (legge 161/2017, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di ieri e in vigore dal 19 novembre) appare di vasta portata, spaziando anche al codice penale e di rito o alle disposizioni di attuazione sino alla responsabilità amministrativa da reato degli enti e alla confisca allargata.

Al di là delle modifiche in tema di procedimento di applicazione, impugnazione, tutela dei terzi ovvero amministrazione, gestione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, quello che emerge è l'ennesima scommessa del legislatore sulle misure di prevenzione che ora assurgono ora a vero e proprio "sistema" intorno al quale far ruotare l'intero contrasto alla criminalità economica, anche al costo di assimilare fenomeni tra loro diversi, non senza incorrere in qualche contraddizione.

In primo luogo c'è l'ampliamento dei destinatari dei provvedimenti agli indiziati del reato di assistenza agli associati, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (per la quale viene anche innalzata la pena editale), stalking e soprattutto di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di numerosi

reati contro la pubblica amministrazione, dapprima rientranti nel sistema solo nei casi di criminalità seriale o abituale eventualmente integranti fattispecie di pericolosità generica individuati dall'articolo 1 del Dlgs 159/2011, peraltro sottoposte al vaglio di legittimità costituzionale alla luce dei principi affermati dalla Cedu nella sentenza di Tommaso, le cui ricadute si sono già viste nella recente sentenza di Paternò della Cassazione.

In secondo luogo ci sono gli interventi diretti alle attività d'impresa: dall'estensione di diritto del sequestro e della confisca di quote sociali totalitarie a tutti i beni aziendali, all'introduzione della misura del controllo giudiziario dell'azienda destinata a trovare residua applicazione ogniqualvolta l'agevolazione dell'attività delle persone proposte o soggette a misure di prevenzione conseguente all'esercizio dell'attività aziendale risulti occasionale e sussistano circostanze di fatto da cui si possa desumere il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose idonee a condizionare l'attività di impresa.

Davvero singolare, inoltre, l'allineamento della disciplina della confisca di prevenzione per equivalente a quella sanzionatoria, per effetto dell'eliminazione del pre-

supposto della finalità di dispersione e occultamento dei beni: da un lato, infatti, se ne esclude l'applicabilità in mancanza di una formale condanna in sede penale, dall'altro se ne amplia l'applicazione ante delictum in virtù di una dichiarata natura preventiva.

Sul versante della tempistica, dirompente potrebbe infine rivelarsi l'introdotta vincolo di trattazione prioritaria dei procedimenti di prevenzione patrimoniale e di quelli nei quali visiano beni sequestrati in funzione della confisca allargata, assimilata ormai a quella di prevenzione non più solo per ratio ma anche per disciplina, attesa l'estensione a tutti i reati individuati dall'articolo 51, comma 3-bis, del Codice di procedura penale, unitamente alla parificazione in tema di amministrazione, gestione e destinazione dei beni, tutela dei terzi e trasmissibilità a eredi o aventi causa, nonché la sua possibile applicazione, sia pur in forma solo diretta e non per equivalente, persino in assenza di formale condanna, da parte del giudice d'appello o della Corte di cassazione quando, dopo che si è stata pronunciata sentenza di condanna in uno dei gradi di giudizio, il reato venga dichiarato estinto per prescrizione o per amnistia. Anche qui in

adesione al dictum della Cassazione nel caso Lucci ma sempre in precario equilibrio tra istanze di garanzia propuginate dalla Cedu e riserve espresse dalla Corte costituzionale (sentenza 49/2015).

Un leitmotiv che invero percorre l'intera riforma ma che, in definitiva, il legislatore sembra aver risolto a favore dell'efficienza, in attesa di futuribili contrasti e possibili ennesimi "rimpalli" tra giurisprudenza interna e sovranazionale come quello cui si assiste oggi in tema di prescrizione nel caso Taricco.

Quanto alla confisca allargata le modifiche chieste dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella saranno introdotte con un emendamento al decreto legge fiscale.

TRA LE MISURE

Controllo giudiziario per l'azienda sospettata di infiltrazioni mafiose idonee a condizionare l'attività



Peso: 1-1%, 15-13%

**GIOVANI E LAVORO****«Le scuole professionali offrono più opportunità»**

L'Istat ha evidenziato che gli over 50 trovano quel lavoro che i giovani non riescono a trovare. La scuola italiana sforna troppi studenti che hanno frequentato i licei classici e scientifici, snobbando gli istituti professionali, veramente in grado di assicurare un lavoro. È evidente che gli over 50 qualche cosa sappiano già fare,

a differenza dei diciottenni che, allora, affollano le università per fare i disoccupati col titolo di dottore. Vorrei invitare i genitori con un/a figlio che ha terminato la terza media, di ponderare l'opportunità di consigliare loro l'accesso a un istituto professionale. Le aziende italiane sono a caccia

di personale da impiegare, in pianta stabile e non precaria, nel sistema produttivo!

Alfredo De Frede, Palermo



Peso: 4%

GLI STAGE DEGLI STUDENTI

Scuola-lavoro: le «academy» chiedono regole

di **Federica Cavadini**

alle pagine 4 e 5

Dagli ospedali alle fabbriche Le «academy» per studenti ora chiedono regole chiare

Il Fai: normativa complicata. Assolombarda: i percorsi siano utili

di **Federica Cavadini**

Il Policlinico sta formando una squadra speciale di medici-tutor: «Troppe richieste dalle scuole, abbiamo la lista d'attesa». Anche all'università Statale, dove sono passati duemila stagisti e le prenotazioni sono in aumento, si stanno riorganizzando: «Per poter ospitare più ragazzi». E si stanno muovendo piccole imprese, artigiani e associazioni per accogliere i ragazzi dell'alternanza scuola-lavoro, dal 2015 percorso obbligatorio in tutte le scuole superiori. E da tanti, come dai ragazzi che hanno manifestato in piazza, arriva la richiesta di regole chiare, dalla definizione dei progetti ai compiti del tutor, c'è attesa per quella Carta dei diritti e dei doveri che la ministra Valeria Fedeli si è impegnata a presenta-

re entro dicembre.

L'appello arriva anche dal Fai, che l'anno scorso ha coinvolto novemila ragazzi fra eventi e visite a beni e monumenti: «Le scuole sono state travolte dalla normativa che è uscita senza un regolamento, sono costrette a improvvisare e la collaborazione così diventa complicata», spiega Cristina Marchini, responsabile dell'Ufficio Scuola della fondazione. Soltanto a Villa Necchi quest'anno sono entrati come ciceroni un migliaio di liceali milanesi «e ne verrebbero anche di più — dice —. Serve però un intervento urgente del ministero, anche perché la legge prevede soltanto stage in luoghi di lavoro, non in monumenti e piazze per esempio».

Università e ospedali sono fra le destinazioni più richieste dai liceali. Al Policlinico le domande sono per i reparti di chirurgia, anestesia, rianimazione come per i laboratori di radiologia e in due anni sono

state attivate convenzioni con oltre quaranta scuole. Spiega Fabio Agrò, direttore amministrativo dell'ospedale: «Arrivano anche studenti che si presentano come aspiranti medici, stanno in reparto due settimane con orario pieno e alcuni poi sono spiazzati dai ritmi, "è faticoso", dicono. Servirebbero però più medici disponibili a dedicare tempo ai ragazzi, stiamo raccogliendo adesioni».

Gli atenei hanno accolto migliaia di studenti, dalla Bicocca fino al Politecnico. La Statale ne aspetta tremila: «Chiedo di entrare nei laboratori di informatica e chimica, di medicina legale, nelle biblioteche e nei dipartimenti, da giurisprudenza a veterinaria», dicono in via Festa del Perdono. Alla Cattolica ne sono passati dai campus in Lombardia quasi settecento e l'ateneo ha avviato uno studio sui diversi percorsi: «L'università ha proposto progetti per i singoli



Peso: 1-2%,4-41%



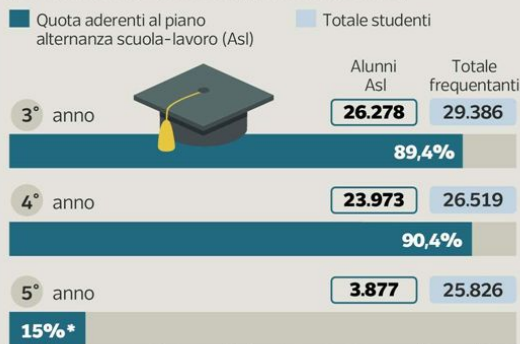
studenti come per le classi, dall'impresa formativa simulata agli stage estivi. Ne valutiamo i risultati».

Poi hanno aperto le porte enti pubblici, uffici comunali, il Consiglio regionale, artigiani, studi professionali, imprese. Hanno accolto oltre 17 mila studenti milanesi secondo uno studio della Camera di commercio, che tiene il Regi-

stro delle imprese per l'alternanza e che promuove il progetto, così come l'associazione degli industriali. «Purché con le scuole si pianifichino percorsi utili», sottolinea Ales-

I NUMERI

Alunni coinvolti nel programma (Anno scolastico 2017/2018, provincia di Milano)



Fonte: Miur *studenti per cui l'Asl non è requisito di accesso all'esame di Stato

LA RICERCA DI ASSOLOMBARDA

Sondaggio su 400 scuole



La formula

88% Gli istituti che combinano attività a scuola e periodi di tirocinio in azienda

12% Le scuole che utilizzano l'impresa formativa simulata o il project work



Il calendario

Il tirocinio si attua prevalentemente durante l'anno scolastico nel **55%** degli istituti

Gli stage avvengono nel periodo compreso tra le ultime settimane di scuola e le prime di vacanza nel **35,5%** degli istituti

La frequenza

Gli studenti superano le 80 ore di tirocinio sia al terzo sia al quarto anno nel **66%** dei casi



Peso: 1-2%,4-41%



Le imprese. Per Assobiomedica il capoluogo lombardo destinazione d'eccellenza

Polo globale medico-scientifico

Le oltre 250 imprese del settore biomedico iscritte a Assobiomedica-Confindustria, contano 17mila dipendenti, realizzano 7 miliardi di fatturato, e sostengono la candidatura di Milano per l'Ema. Le aziende che realizzano dispositivi medici investono una quota notevole del giro d'affari in ricerca e innovazione e si battono per un «hub di eccellenza» in Italia.

Il presidente di Assobiomedica Massimiliano Boggetti auspica il trasferimento di Ema a Milano perché sarebbe «un'opportunità importante per il nostro Paese e per l'intera filiera della salute. Milano con Ema e Human Technopole ha tutte le caratteristiche per diventare il polo europeo della ricerca medico-scientifica e della salute». Assobiomedica ricorda che oggi la medi-

cinasta vivendo una rivoluzione con le cosiddette "4P" (prevenitiva, predittiva, personalizzata, partecipativa), pertanto «creare un hub di eccellenza nelle life science in Italia significa dare uno slancio allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca in Sanità», dice ancora Boggetti.

«Ci auguriamo - conclude il presidente di Assobiomedica - che anche l'emendamento contenuto nella manovra per agevolare i ricercatori italiani e inserirli in un circuito internazionale virtuoso sia concepito nell'ottica di valorizzare la ricerca in Italia e prepararci a rendere il nostro Paese più competitivo». Secondo Assobiomedica portare Ema a Milano significa immaginare la filiera life science unita per creare occupazione e sviluppo per il Paese. Solo in Lom-

bardia operano il maggior numero di start-up del settore ed è presente più del 30% delle 3.883 imprese che producono e distribuiscono dispositivi medici in Italia, occupando quasi il 38% degli addetti.

S.Mo.

7 miliardi

Il giro d'affari

Stima sul fatturato delle aziende aderenti ad Assobiomedica



Peso: 6%

104-115-080